

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 15,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 gennaio 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albanese, Bindi, Borghezio, Bova, Bressa, Carmelo Carrara, D'Alema, D'Amico, Danese, De Benetti, Dini, Teresio Delfino, Fassino, Marco Fumagalli, Giacalone, Lamacchia, Lembo, Lumia, Mancuso, Mangiacavallo, Miccichè, Masi, Matranga, Napoli, Neri, Ranieri, Scozzari, Sinisi, Stradella, Turroni e Vendola sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missioni sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha presentato alla Presidenza, con

lettera in data 20 gennaio 1999, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa):

« Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace » (5618), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), III (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento), V e XI (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale).

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 29 gennaio 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari, il deputato Stefano Bastianoni in sostituzione del deputato Paolo Manca, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 29 gennaio

1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi, il deputato Maria Chiara Acciarini, in sostituzione del deputato Giovanna Melandri, entrata a far parte del Governo.

Contingentamento dei tempi di esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito delle riunioni del 27 gennaio 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno, che risultano così ripartiti:

relatore: 40 minuti;

Governo: 40 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 25 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 56 minuti;

forza Italia: 1 ora e 16 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 8 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 34 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 54 minuti;

UDR: 26 minuti;

comunista: 24 minuti;

rinnovamento italiano: 23 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 15 minuti; rifondazione comunista: 13 minuti; CCD: 12 minuti; Italia dei valori: 9 minuti; socialisti democratici italiani: 9 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 7 minuti; minoranze linguistiche: 5 minuti.

Discussione del disegno di legge: S. 1342 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, fatto a Roma il 13 settembre 1993 (approvato dal Senato) (3500) (ore 15,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e l'Australia in materia di sicurezza sociale, fatto a Roma il 13 settembre 1993.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 3500)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Olivo, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROSARIO OLIVO, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge di ratifica oggi in discussione riveste un'indubbia importanza per ciò che riguarda la materia previdenziale, nei rapporti tra l'Australia ed il nostro paese.

Questo accordo bilaterale in materia di sicurezza sociale, sottoscritto a Roma il 13 settembre 1993 – quindi, più di 5 anni fa –, è destinato a sostituire un analogo testo stipulato nel 1986, che conteneva evidenti lacune proprio per quanto concerne gli aspetti previdenziali e sociali.

Nella premessa dell'accordo che ci accingiamo a ratificare viene sottolineato giustamente l'aspetto centrale e più qualificante dell'intero testo, l'esigenza cioè di coordinare più efficacemente il funzionamento dei rispettivi sistemi di sicurezza sociale e di favorire, a condizione di equità, l'ammissione delle persone che si trasferiscono dall'uno all'altro dei due paesi, le prestazioni di sicurezza sociale previste dai rispettivi ordinamenti.

La ratifica di questo provvedimento è tanto più importante in quanto occorre tenere presente che in Australia vengono erogate più di 40 mila pensioni in favore di cittadini italiani e che in Italia sono circa 11 mila le pensioni assegnate in favore di cittadini australiani.

Tra gli aspetti che maggiormente qualificano il nuovo accordo vorrei segnalare quello dell'esclusione delle maggiorazioni sociali e degli assegni familiari italiani dalla valutazione del reddito ai fini delle pensioni australiane. Tutto questo naturalmente in aggiunta al già previsto beneficio riguardante l'esclusione dell'integrazione al minimo di tale valutazione.

Occorre inoltre ricordare l'esclusione delle pensioni sociali italiane ai fini delle sole pensioni australiane pagate in Italia e l'esclusione delle maggiorazioni familiari australiane per l'integrazione al minimo delle prestazioni italiane.

Peraltro, in deroga ad una legge australiana del 1992, in base all'accordo in via di ratifica, sarà possibile ripristinare le pensioni australiane già riconosciute a vedove di emigrati italiani che non abbiano mai avuto residenza in Australia.

Dall'accordo deriveranno maggiori oneri finanziari solo in relazione alla garanzia di trattamento minimo sul territorio italiano, come stabilito dall'articolo 12 dell'accordo stesso, per i titolari di pensione residenti in Italia, allo scopo di adeguare il trattamento previsto ad un principio ormai accettato in sede comunitaria.

Per quanto riguarda gli oneri finanziari previsti dal provvedimento, segnalo l'esigenza di un loro adeguamento e preannuncio la presentazione di un emenda-

mento di tipo tecnico all'articolo 3 del disegno di legge per recepire il parere che sulla materia esprimerà, prevedibilmente domani, la Commissione bilancio.

Non posso non rilevare inoltre che la ratifica di questo accordo costituirà anche un contributo significativo all'ulteriore rafforzamento delle già amichevoli relazioni esistenti tra Italia e Australia.

Per le ragioni che ho brevemente richiamato, in considerazione della già avvenuta approvazione da parte del Senato, come ha ricordato poc'anzi il Presidente, del parere favorevole espresso dalle Commissioni affari costituzionali e lavoro e dalla Commissione affari esteri della Camera il 16 giugno 1998, auspico una rapida approvazione del disegno di legge in oggetto, sottolineando, signor Presidente, la rilevanza sociale del provvedimento, a lungo atteso da tanti nostri connazionali emigrati, ai quali le istituzioni debbono dedicare una maggiore e costante attenzione ed un sempre più consapevole sostegno per la soluzione dei complessi problemi connessi all'emigrazione all'estero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con quanto ha testé detto il relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, anch'io mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 1552 – Ratifica ed esecuzione dell’Accordo di cooperazione economica tra Italia ed Eritrea, fatto a Roma il 14 marzo 1995 (approvato dal Senato) (3503) (ore 15,15).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell’Accordo di cooperazione economica tra Italia ed Eritrea, fatto a Roma il 14 marzo 1995.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 3503)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L’onorevole Leccese ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione sulla quale si è registrato il parere unanime della Commissione.

Vorrei sottolineare l’importanza di questo accordo di cooperazione economica tra Italia ed Eritrea: i suoi contenuti riprendono quelli di altri accordi tipo ma, per la particolare storia e posizione geografica di questo paese, credo che, così com’è avvenuto in Commissione, si debba sollecitare il Governo a prestare la massima attenzione su quanto sta succedendo nel Corno d’Africa.

Tornando ai contenuti dell’accordo, si deve sottolineare che sono previsti interventi per l’incremento della produzione industriale e per la promozione e la protezione degli investimenti, la costituzione di società miste e il trasferimento di tecnologie. Si definiscono, inoltre, le mo-

dalità di attuazione dei singoli progetti di cooperazione e si stabiliscono facilitazioni per agevolare il raggiungimento degli scopi prefissati.

La Commissione ha dovuto apportare modifiche legate alla dotazione finanziaria, a seguito del parere della Commissione bilancio.

Concludo sollecitando il Governo a riferire all’Assemblea quali siano gli orientamenti e gli indirizzi politici rispetto alla situazione del Corno d’Africa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, condivido le valutazioni espresse dal relatore Leccese. Aggiungo che, nel tempo intercorso tra la stipula dell’accordo e la sua attuale fase di ratifica, le relazioni con l’Eritrea si sono sviluppate intensamente anche sul piano economico.

Colgo questo momento per riferire al Parlamento della grave preoccupazione che, proprio in questi giorni, dopo il fallimento di alcuni tentativi, anima la comunità internazionale circa la ripresa su larga scala del conflitto tra Etiopia ed Eritrea.

Il Governo italiano sta facendo tutti gli sforzi per evitare questa ripresa: il ministro degli esteri ha scritto la settimana scorsa una lettera urgente ai due Governi; il Presidente dell’Eritrea è stato in Italia qualche giorno fa; il sottoscritto si è recato in Sudan e in Kenia per concordare lo sforzo insieme con i paesi dell’area che sono più vicini al conflitto.

La prospettiva non si presenta facile, la preoccupazione aumenta e noi cerchiamo di condurre un’azione politica che ottenga come primo risultato quello di non far riprendere lo scontro su larga scala. Si tenterà in seguito una soluzione negoziata sulla quale non si è ancora raggiunto un terreno per aprire una trattativa.

La condizione per fare ciò è il ritiro sulle posizioni precedenti al 6 maggio per poi trattare nel quadro definito dall’OUA (Organizzazione per l’unità africana) nelle

sue ultime riunioni. Questo è lo sforzo che si sta compiendo con grande intensità e mi auguro che possa produrre qualche risultato positivo per le relazioni di amicizia che noi intratteniamo con ambedue i paesi, per il ruolo che essi possono avere nel Corno d'Africa e, più in generale, nella situazione africana che, come tutti voi sapete, è attraversata da tensioni e conflitti che sembrano estendersi e non ridursi in questi mesi. Sarebbe un segno positivo se tra questi due paesi si riuscisse a riprendere la via del negoziato e della pace. Anche per questo motivo il Governo sollecita l'approvazione della ratifica del trattato come sforzo che tende ad andare in questa direzione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Anch'io, Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1919 – Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Bolivia sull'assistenza giudiziaria in materia penale, fatto a Cochabamba il 15 aprile 1996 (approvato dal Senato) (3819) (ore 15,21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della

Repubblica di Bolivia sull'assistenza giudiziaria in materia penale, fatto a Cochabamba il 15 aprile 1996.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3819)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Lecce ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dall'onorevole Trantino, che ha registrato il consenso unanime dei componenti la III Commissione.

Il disegno di legge al nostro esame reca la ratifica di un trattato di assistenza giudiziaria in materia penale sottoscritto tra Italia e Bolivia il 15 aprile 1996 ed è stato già approvato dal Senato. Quello in oggetto è un trattato importante perché definisce gli aspetti che dovrebbero riguardare l'assistenza reciproca tra i due paesi interessati nello svolgimento dei processi penali. Esso comprende diversi tipi di attività, tra cui la notifica di citazioni e di altri atti giudiziari, le rogatorie e l'acquisizione di prove, incluso il trasferimento a fini probatori di persone detenute e la comunicazione di sentenze penali, l'esecuzione di perizie, i sequestri, le confische, le ispezioni e perquisizioni, lo scambio di informazione e documenti. Sono invece escluse dalla cooperazione l'esecuzione delle sentenze ed i procedimenti restrittivi della libertà personale.

Il relatore, onorevole Trantino, ed altri colleghi in Commissione si sono soffermati sull'articolo 4 del trattato, che elenca i casi in cui deve essere rifiutata l'assistenza giudiziaria. In particolare, il rifiuto può avere luogo se il fatto per cui si procede è considerato reato politico o mero reato militare.

Il testo è stato modificato in Commissione a seguito del parere intervenuto da parte della Commissione bilancio. Peraltro, si è modificato soltanto l'articolo 3, che riguarda la dotazione finanziaria. Ovviamente, si chiede che sul provvedimento l'Assemblea si esprima favorevolmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alla relazione scritta ed alle considerazioni testé svolte dall'onorevole Leccese.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2994 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Segretariato della Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione, fatta a Parigi il 14 ottobre 1994, e la FAO, per lo svolgimento della prima sessione della Conferenza delle Parti alla medesima Convenzione, con allegati, fatto a Roma il 30 giugno 1997 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4039-B) (ore 15,24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Segretariato della Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione, fatta a Parigi il 14 ottobre 1994, e la FAO, per lo svolgimento della prima sessione della Conferenza delle Parti alla medesima Convenzione, con allegati, fatto a Roma il 30 giugno 1997.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4039-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Leccese ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dal collega Pezzoni. Non mi dilungherò sugli aspetti della convenzione di cui, peraltro, l'Assemblea si è già occupata. Infatti, il disegno di legge è già stato approvato dalla Camera e successivamente modificato dal Senato. Debbo osservare che la conferenza di cui al provvedimento si è svolta a Roma dal 29 settembre al 10 ottobre 1997 e, quindi, l'Italia ha già sostenuto le spese previste dal provvedimento. Mi limito quindi a sottolineare che le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento sono di carattere tecnico, relative solo alla copertura finanziaria. Ci auguriamo peraltro che questa Camera possa approvare il provvedimento al più presto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni dell'onorevole Leccese e, in particolare, alla sollecitazione ad una approvazione del provvedimento in tempi brevi, tenendo conto che la Conferenza delle parti si è già svolta a Roma con successo e che essa ha già avuto dei seguiti. Riteniamo inoltre che ciò possa utilmente sollecitare l'azione del Governo italiano e, più in generale, della società del nostro paese nella battaglia contro la desertificazione e sulle questioni ambientali che, come è noto, diventano sempre più urgenti nella comunità internazionale.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2443 – Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di Slovenia in materia di collaborazione militare, fatto a Bologna il 9 settembre 1996 (approvato dal Senato) (4074) (ore 15,26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di Slovenia in materia di collaborazione militare, fatto a Bologna il 9 settembre 1996.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 4074)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Leccese ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, il provvedimento in esame segna una tappa ulteriore nel processo di intensificazione dei rapporti fra l'Italia e la Slovenia. Questo tipo di accordo, che è già stato sottoscritto dall'Italia con altri paesi in sede bilaterale, ha l'obiettivo di sviluppare la cooperazione militare, con particolare riferimento all'attuazione delle delibere dell'OSCE e all'azione dell'ONU, relative al mantenimento della pace e della sicurezza in ambito internazionale.

I due paesi si impegnano, inoltre, ad effettuare una valutazione comune sull'assetto strategico dell'Europa centrale, orientale e mediterranea. In particolare, il dibattito in Commissione si è soffermato sugli articoli 4 e 5, quelli cioè che definiscono le modalità organizzative di carattere tecnico-militare; tra l'altro, tali articoli prevedono l'istituzione di un comitato misto che ha il fine di promuovere la cooperazione tecnica ed industriale. La Commissione ha dovuto modificare l'articolo 3 a seguito del parere reso dalla Commissione bilancio; si tratta di una modifica di carattere tecnico che interviene sulla dotazione finanziaria.

Devo rilevare che diversi componenti della Commissione, e in particolar modo il collega Niccolini, hanno richiamato l'attenzione del Governo e del Parlamento sul fatto che i numerosi accordi bilaterali sottoscritti fra Italia e Slovenia non hanno ancora risolto il contenzioso tuttora aperto con quest'ultimo paese.

Ovviamente, ci auguriamo che il provvedimento in esame venga approvato al più presto da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Leccese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, ringrazio il relatore per la corretta interpretazione dei miei interventi in Commissione, ma non posso esimermi dallo svolgere le stesse considerazioni in Assemblea, ricordando un fatto ulteriore.

Nel prosieguo della seduta si svolgerà la discussione di un provvedimento di ratifica di un'altra convenzione fra l'Italia e la Slovenia, concernente la cooperazione scientifica. Il gruppo che rappresento è favorevole anche ad essa, ma pure in

quella circostanza ricorderà, così come al momento del voto, che è tuttora aperto un contenzioso relativo ai beni abbandonati dagli esuli negli anni 1943-1945, anzi fino al 1954.

Nel contempo, desidero ricordare, soprattutto al Parlamento, ma anche al Governo, che il 1° dicembre di quest'anno il mio gruppo ha presentato una mozione a proposito di una foiba scoperta nel novembre del 1998 a Montenero, località a 40 chilometri da Gorizia. Con tale mozione, abbiamo chiesto al Governo di informarsi presso il Governo sloveno per sapere se in quella foiba fossero morti degli italiani, se fossero stati gettati vivi o morti, di chi fossero i cadaveri, in modo da poterli onorare dando loro degna sepoltura e così chiudere il capitolo delle foibe, che ha incrinato e che incrinerà, finché non faremo chiarezza, i nostri rapporti con la Slovenia, e soprattutto quelli fra gli abitanti di confine.

Tutti i rapporti fra l'Italia e la Slovenia vanno senz'altro ampliati, tutelati e portati avanti in funzione dell'integrazione europea della Slovenia; quest'ultima è una ricchezza per il nord-est d'Italia e quindi per l'Italia stessa. Non per questo, però, possiamo dimenticare quel che è accaduto. Non mi si dica che sono passati cinquanta anni, perché per chi ha avuto il papà, la mamma o un fratello gettato vivo in una foiba cinquanta anni non sono nulla. Se il Governo farà chiarezza su quanto avvenuto, sarà molto più facile mantenere rapporti con la Slovenia ed arrivare all'approvazione della famosa legge di tutela della minoranza slovena, attualmente all'esame della I Commissione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4074)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo, in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 2424 –
Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea, riveduta, con annesso, fatta a Strasburgo il 3 maggio 1996 (approvato dal Senato) (4166) (ore 15,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea, riveduta, con annesso, fatta a Strasburgo il 3 maggio 1996.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4166)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto altresì che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Fei, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SANDRA FEI, *Relatore.* Signor Presidente sottrarrò alcuni minuti all'Assemblea per svolgere questa relazione, ma quello al nostro esame è un disegno di legge talmente importante che credo non si possa fare a meno di svolgere la relazione.

La nuova Carta sociale europea, che modifica la Carta adottata a Torino il 18 ottobre 1961, risulta firmata da 13 Stati membri. I ritardi nella firma dei vari

paesi sono dovuti in prevalenza alla valutazione da parte dei singoli Stati membri dell'opportunità di accettare soltanto alcune parti della Carta stessa.

Voglio ricordare, inoltre, che esiste un consistente numero di Stati che non ha ancora ratificato la precedente versione della Carta. Si tratta, in generale, di paesi dell'Europa centro-orientale, entrati soltanto di recente a far parte del Consiglio d'Europa, e che, pertanto, presentano tendenziali difficoltà ad assicurare standard minimi di protezione sociale.

Tra i paesi occidentali l'unico che non ha ancora ratificato la precedente Carta è la Svizzera, che tuttavia ha firmato la convenzione già nel maggio del 1976.

Altri paesi, e tra questi in particolare il Regno Unito, pur avendo ratificato la Carta del 1961, hanno dato a questa una attuazione limitata, a causa dell'adozione di una politica sociale improntata ad indirizzi diversi rispetto a quelli prevalenti in sede europea.

Per quanto riguarda l'attuazione della Carta del 1961, si osserva che l'Italia ha accettato tutte le obbligazioni in essa previste, pur non riuscendo a rispettarne alcune. È tuttavia necessario precisare che il nostro paese in taluni settori è riuscito a travalicare la stessa portata della Carta del 1961, tanto da essere uno dei paesi promotori della sua revisione.

Tra i settori per i quali l'Italia può essere considerata ancora in ritardo, si segnalano i seguenti: il diritto dei lavoratori migranti e delle loro famiglie alla protezione e all'assistenza (in questo settore la Carta del 1961 prevede il riconoscimento di una serie di diritti che non sono stati integralmente recepiti dalla legislazione vigente); il diritto dei minori e degli adolescenti alla protezione (infatti, non tutte le obbligazioni in materia di tutela del lavoro minorile sembrano essere rispettate); il diritto all'indennità di disoccupazione (la legislazione vigente, infatti, non prevede forme di aiuto ai disoccupati nei termini stabiliti dalla Carta sociale europea). Soltanto con il recente collegato alla finanziaria del 1998 si è deciso di introdurre nell'ordinamento la figura del

reddito di inserimento che, tuttavia, persegue finalità diverse dall'indennità di disoccupazione.

La nuova Carta sociale mira a realizzare una migliore garanzia a livello internazionale dei diritti economici e sociali fondamentali tenendo conto dell'evoluzione che, nel frattempo, è avvenuta nel campo del diritto del lavoro e nella concezione delle politiche sociali.

La Carta sociale, così riveduta, rappresenta un trattato internazionale completo che raggruppa in un unico strumento il *corpus* dei diritti garantiti dalla Carta del 1961 e dal protocollo addizionale del 1988, i nuovi articoli predisposti dal comitato *ad hoc* ed alcuni emendamenti al vecchio testo che riguardano, in particolare, il rafforzamento del principio di non discriminazione e un più alto livello di protezione delle lavoratrici madri, dei fanciulli e delle persone disabili.

Dal punto di vista strutturale, la Carta sociale riveduta consta di sei parti e di un annesso. La prima parte elenca sinteticamente gli obiettivi di politica sociale che le parti si impegnano a perseguire e che vengono esplicitati in modo più dettagliato nei 31 articoli della seconda parte, che disciplinano altrettanti diritti di natura economico-sociale. Rispetto alla Carta del 1961, nel nuovo testo vengono riconosciuti dodici diritti in più, i cosiddetti « nuovi diritti ».

Nella terza parte, a partire dalla quale gli articoli sono contrassegnati da una lettera dell'alfabeto, si stabilisce il minimo di obbligazione che ciascuna parte è tenuta ad accettare e quindi a notificare al segretario generale del Consiglio d'Europa al momento del deposito dello strumento di ratifica (articolo A). L'articolo B individua i legami della nuova Carta sociale con quella del 1961 e con il protocollo addizionale del 1988. La quarta parte prevede lo stesso meccanismo di controllo istituito per l'attuazione della Carta del 1961 e successivamente modificato dal protocollo di emendamento del 1991. Per quanto concerne il sistema dei reclami collettivi, l'articolo D si ricollega al protocollo addizionale del 1995. La

quinta parte si apre con il riconoscimento del principio di non discriminazione (articolo E). Sono inoltre previste dall'articolo F alcune deroghe agli obblighi sanciti nella Carta, in caso di guerra o di pericolo pubblico, mentre l'articolo G stabilisce che i diritti e i principi enunciati nelle prime due parti della Carta non possono essere oggetto di restrizioni o limitazioni non specificate, salvo eccezioni giustificate da motivi di ordine pubblico e buon costume, di sicurezza nazionale e di salute pubblica. Le disposizioni della nuova Carta sociale non pregiudicano, ai sensi dell'articolo H, le norme di diritto interno e quelle contenute in accordi internazionali bilaterali o multilaterali che si rivelino più favorevoli nei confronti delle persone tutelate. L'articolo I schematizza i mezzi di attuazione degli impegni sottoscritti dalle parti, mentre l'articolo J illustra in modo dettagliato la disciplina relativa agli emendamenti. La sesta ed ultima parte contiene le clausole finali di rito concernenti le vicende e l'applicazione territoriale della Carta. L'entrata in vigore è subordinata alla preventiva ratifica di almeno tre Stati membri del Consiglio d'Europa. La facoltà di denunciare la Carta non può essere esercitata prima che sia intercorso un periodo di cinque anni dall'entrata in vigore o prima dello scadere di ogni altro ulteriore periodo di due anni. L'articolo O, infine, definisce i compiti del segretario generale del Consiglio d'Europa depositario della Carta. L'applicazione della Carta sociale europea riveduta non comporta nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

In Commissione sono state sollevate, anche dal relatore, alcune questioni concernenti alcuni articoli del provvedimento in esame. Il relatore, però, ritiene inutile in questa sede ritornare sulle stesse questioni, confidando nelle risposte soddisfacenti che il Governo ha saputo fornire; d'altronde, esse sono state ampiamente riportate dai resoconti in Commissione. Il relatore considera invece più importante in questa sede dedicarsi o concentrarsi su alcune valutazioni, già accennate in Commissione e che hanno trovato un consenso

generale, su alcuni punti di tipo politico, peraltro già sollecitati dallo stesso Consiglio d'Europa.

Sfortunatamente, più della metà degli Stati membri non ha ancora ratificato il documento di base del 1961; conseguentemente, l'obiettivo di un trattamento identico nel campo dei diritti sociali e dei diritti dell'uomo tradizionali non è stato ancora raggiunto. Alla vigilia del cinquantesimo anniversario del Consiglio d'Europa, è indispensabile che l'Italia intensifichi gli sforzi per l'adozione di norme sociali europee comuni, stimolando una campagna di ratifiche. La proposta del Consiglio d'Europa, orientata verso l'adozione di un comitato di esperti indipendenti per una Corte europea dei diritti sociali, modificando quindi la composizione e lo statuto, dovrebbe essere presa in alta considerazione dal nostro Governo.

In effetti, la Carta sociale europea svolge un ruolo importante per le nuove sfide economiche e sociali. Tra queste, il relatore ne identifica alcune di estrema importanza. La mondializzazione dell'economia e dei mercati finanziari, nonché la crescente importanza dei mercati mondiali hanno ripercussioni ancora non valutate sufficientemente sullo sviluppo dell'economia interna dei paesi.

D'altro canto, la modernizzazione rapida dell'economia e la sua internazionalizzazione contrastano ancora, troppo spesso, con una trasformazione più lenta delle strutture sociali, troppo ancorate a tradizioni e modelli di normative nazionali ormai ampiamente dimostratesi inadeguate. Il nuovo significato che sta acquisendo il lavoro modifica le prospettive future della società e dell'individuo: vedi, ad esempio, la disoccupazione che dilaga in molti paesi europei, l'alternanza dei periodi di lavoro e di disoccupazione che annulla la probabilità di occupare un impiego stabile a vita, la formazione permanente che assume un rilievo non trascurabile. Inoltre, vi è la constatazione di cambiamenti, a volte drastici, nelle relazioni sociali: l'importanza della famiglia sta cambiando e il numero delle famiglie monoparentali aumenta. Ancora,

vi è una valutazione non ancora adeguata della coesione sociale in società come la nostra, caratterizzate da povertà e disoccupazione crescenti, ma anche dall'aumento del numero delle persone anziane e dipendenti.

La Carta sociale europea ed i suoi protocolli devono diventare un riferimento per tutta l'Europa, in modo da creare un solco per l'elaborazione di nuovi strumenti legislativi e contrattuali, nazionali ed europei, che contribuiscano ad una maggiore maestranza politica e sociale che permetta l'adeguamento istantaneo delle mutazioni in corso. Bisogna, quindi, per raggiungere l'obiettivo politico che la Carta sociale europea si propone, moltiplicare gli sforzi e l'Italia, in prima linea, deve cercare di concentrarsi su tre punti fondamentali: incoraggiare con determinazione la ratifica negli altri paesi della Carta sociale europea, migliorare la trasparenza e l'accesso della procedura, migliorare l'attuazione, l'applicabilità e le possibilità di controllo.

Si chiede quindi al Governo italiano di sostenere la campagna che il Consiglio d'Europa ha già attuato in favore della Carta sociale europea, partecipando attivamente anche a tutti i seminari organizzati nei paesi non ancora firmatari e nei nuovi Stati membri: la Commissione, quindi, confida nella serietà con cui il Governo porterà avanti tale processo, così come suggerito dal Consiglio d'Europa, e promette di seguire con grande attenzione il seguito di tale operato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo non si limita ad associarsi alla relazione, che condivide, ma intende esprimere anche un vivo apprezzamento per la tensione e la puntualità con le quali l'analisi è stata compiuta. Desidero inoltre, soprattutto, accogliere un invito molto forte, che condividiamo, ad impegnarci affinché la ratifica della Carta sociale abbia luogo in tutti i paesi europei e

perché le conseguenze derivanti dal documento vedano l'Italia in primo piano.

Il Governo condivide questa raccomandazione e la fa propria. Per quanto ci riguarda, rassicuriamo la Camera che faremo tutto ciò che sarà necessario, anche in collaborazione con i ministeri del lavoro e per la solidarietà sociale, affinché il nostro impegno sia pari a quello auspicato dal relatore.

SANDRA FEI, *Relatore*. Possibilmente, aggiornando la Camera!

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2621 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Vilnius il 4 aprile 1996 (approvato dal Senato) (4223) (ore 15,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Vilnius il 4 aprile 1996.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 4223)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Calzavara, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FABIO CALZAVARA, *Relatore*. Signor Presidente, questa convenzione, che fa seguito all'accordo di partenariato ratificato da questa Assemblea nel 1997, prevede di evitare doppie tassazioni ed imposizioni sui redditi prodotti dai soggetti residenti in uno dei due Stati sottoscrittori, nonché uno scambio informativo reciproco per evitare l'evasione fiscale. La convenzione consta di 33 articoli e di un protocollo addizionale che specifica il contenuto di alcuni articoli; inoltre ricalca il modello standard di accordo dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico).

Nell'articolato vengono delimitati i campi di applicazione della convenzione e sono precisate le definizioni delle parti contraenti; si trattano, quindi, vari aspetti in materia di imposizione e redditi, utili delle imprese, dividendi e utili societari. Vengono poi rese esplicite le norme riguardanti i beni immobili e patrimoniali; successivamente sono anche definiti i metodi per evitare le doppie imposizioni con il principio di non discriminazione soltanto però nei confronti dei soggetti nazionali e istituzionali degli Stati contraenti. Si riportano, inoltre, i privilegi fiscali dei funzionari diplomatici o consolari, secondo le norme del diritto internazionale. Infine, viene prevista la procedura per risolvere amichevolmente eventuali controversie; è prevista anche la denuncia dell'accordo, con un preavviso di almeno 6 mesi fra le parti contraenti. Non vi sono oneri a carico del bilancio dello Stato per l'esecuzione di tale accordo.

Per ulteriori dettagli, rimando al testo dell'intervento svolto in Commissione esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ratifica ed esecuzione dell'Atto finale della Conferenza diplomatica per l'adozione del progetto di Convenzione dell'UNIDROIT sul ritorno internazionale dei beni culturali rubati o illecitamente esportati, con annesso, fatto a Roma il 24 giugno 1995 (4315) (ore 15,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Atto finale della Conferenza diplomatica per l'adozione del progetto di Convenzione dell'UNIDROIT sul ritorno internazionale dei beni culturali rubati e illecitamente esportati, con annesso, fatto a Roma il 24 giugno 1995.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4315)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Leoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARLO LEONI, *Relatore*. Signor Presidente, la convenzione UNIDROIT sui beni culturali rubati o illecitamente esportati è stata adottata a Roma il 24 giugno 1995. Su richiesta dell'UNESCO, il progetto è stato elaborato dall'UNIDROIT, Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato. Nel 1994 esso ha sottoposto il testo definitivo alla conferenza diplomatica, che si è svolta a Roma dal 7 al 24 giugno del 1995, su convocazione del Governo della Repubblica italiana, depositario della convenzione. Essa ha lo scopo di ovviare ad alcune delle problematiche che hanno fortemente limitato l'efficacia della convenzione UNESCO sulle misure da adottare per prevenire e vietare l'illecita importazione, esportazione e trasferi-

mento di proprietà dei beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre del 1970 e ratificata in Italia ai sensi della legge 30 ottobre 1975, n. 873.

Considerata la scarsa adesione che quella convenzione aveva raccolto presso i paesi cosiddetti importatori di beni culturali, l'UNESCO, su proposta dell'UNIDROIT, ha deciso di promuovere l'elaborazione di un nuovo testo che, senza sostituirsi al precedente, prevedesse una disciplina essenziale, ma idonea a garantire la restituzione dei beni culturali rubati ai proprietari ed il ritorno dei beni culturali illecitamente esportati nei paesi di provenienza.

L'Italia è il paese che più di ogni altro si è impegnato per l'adozione della suddetta convenzione, avendo convocato la conferenza diplomatica, accettato la funzione di depositario e avendo firmato tra i primi. La ratifica della convenzione, quindi, appare necessaria, anche al fine di assolvere compiutamente il compito che il nostro paese si è assunto di fronte alla comunità internazionale.

La convenzione UNIDROIT dovrebbe costituire, inoltre, un efficace deterrente contro il traffico di beni culturali, soprattutto perché impone una particolare cautela al momento dell'acquisto. Ne dovrebbe risultare rafforzato il commercio legale, come ha affermato durante la conferenza diplomatica lo stesso rappresentante dell'associazione internazionale dei mercanti d'arte, il quale ha partecipato ai lavori in qualità di osservatore.

Per questi motivi chiedo all'Assemblea di esprimere il proprio consenso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle dichiarazioni del relatore Leoni. Aggiungo, per informazione della Camera, che l'anno scorso è stato raggiunto il *quorum* per l'entrata in vigore della legge, avvenuta il 22 luglio dello scorso anno.

Manca però ancora, ed è importante, la ratifica del paese che ha ospitato la

convenzione stessa, cioè il nostro, e questa è una ragione in più per sollecitare l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, anche in questo caso arriviamo ultimi, come purtroppo accade spesso in questi casi.

Intendo fare soltanto due riflessioni su questo provvedimento, che approviamo nello spirito e nelle finalità. La relazione tecnica dà una spiegazione scarna della copertura finanziaria dell'onere, superiore ad un miliardo di lire annue per tre anni, per l'indagine e la custodia del bene e l'identificazione del possessore del bene illegalmente uscito da un altro Stato. Sarebbe forse opportuno conoscere quali siano le voci che incidono sulla spesa prevista sotto la generica formula « apposite ricerche » e in che modo siano stati quantificati tali oneri. L'articolo 4 afferma che lo Stato si accolla un indennizzo a favore del possessore del bene trafugato, se questi dimostra la sua buona fede; sarebbe proprio necessaria in questo caso una disposizione più precisa sulle modalità, la quantificazione ed il controllo di quanto si propone.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1488
— **Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 13 ottobre 1995 (approvato dal Senato) (4605) (ore 15,52).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 13 ottobre 1995.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4605)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Leccese ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta dal collega Fronzuti in Commissione, sulla quale si è registrato il consenso unanime della Commissione stessa. Chiedo, quindi, che la Camera esprima il proprio consenso sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, mi associo alle dichiarazioni del relatore. D'altra parte, sull'argomento la Camera e il Governo avranno altre occasioni per sviluppare ed aggiornare la discussione anche rispetto alla data dell'accordo. Ritengo, pertanto, che ci si possa fermare a quanto affermato nella relazione a cui ha fatto riferimento l'onorevole Leccese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, intendo solamente precisare che in Commissione avevamo manifestato alcune nostre perplessità e, in attesa di avere

ulteriori notizie, ci eravamo astenuti nella votazione. Tuttavia, esprimerò queste perplessità in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 2689 –
Ratifica ed esecuzione dell'accordo di
collaborazione culturale e scientifica
tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di
Uzbekistan, fatto a Tashkent il 3 maggio 1997 (approvato dal Senato) (4768)
(ore 15,54).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Uzbekistan, fatto a Tashkent il 3 maggio 1997.

**(Discussione sulle linee generali
— A. C. 4768)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Leccese ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, questo provvedimento presenta i contenuti tipici degli accordi bilaterali volti a sviluppare la collaborazione e la cooperazione culturale e scientifica fra l'Italia e altri paesi. I settori prioritari di attuazione di questo accordo sono l'istru-

zione e l'insegnamento della lingua, la cooperazione interuniversitaria, la partecipazione a manifestazioni culturali e scambi di artisti.

È inoltre prevista l'offerta di borse di studio a studenti e laureati di ciascun paese.

Le due parti si impegnano, inoltre, a promuovere la cooperazione scientifica e tecnologica tra istituti scientifici, centri di ricerca e università dei due paesi.

Si tratta di un accordo che ha registrato in Commissione un consenso a larghissima maggioranza: solo il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, si è astenuto.

Vista l'urgenza e considerate le date in cui l'accordo è stato sottoscritto, chiediamo che l'Assemblea lo ratifichi rapidamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo a quanto riferito dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2903 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della Banca per la cooperazione economica e lo sviluppo in Medio Oriente e Nord Africa, con allegati e atto finale, fatto a New York il 28 agosto 1996 (approvato dal Senato) (4772) (ore 15,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della Banca per la cooperazione economica e lo sviluppo in Medio Oriente e Nord Africa, con allegati e atto finale, fatto a New York il 28 agosto 1996.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 4772)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Leccese ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame è di grande rilevanza, perché è volto ad istituire una banca di sviluppo regionale per attirare gli investitori stranieri e favorire la cooperazione economica tra arabi ed israeliani.

Ovviamente, con tale provvedimento si potrà dare un impulso al processo di pace in Medio Oriente. Si tratta di un progetto che ha avuto origine dalla Conferenza economica di Casablanca del 1994, alla quale hanno partecipato sessantuno Governi ed oltre 1.100 rappresentanti del mondo imprenditoriale.

La banca è destinata ad essere l'unica istituzione mediorientale ad annoverare, tra i suoi membri, lo Stato di Israele.

Al secondo vertice economico per il Medio Oriente ed il Nord Africa, che si è tenuto ad Amman nel 1995, l'istituzione della banca è stata una delle questioni più dibattute e si è arrivati alla determinazione che sarebbe opportuno, proprio per dare impulso al processo di pace in Medio Oriente, istituire al più presto questo nuovo organismo.

La banca dovrà sostenere progetti che abbiano un impatto significativo a livello regionale, rappresentando, inoltre, un *forum* per la cooperazione economica e per il coordinamento delle politiche economiche regionali.

Il dibattito in Commissione è stato articolato e approfondito; tuttavia, alla fine, si è registrato un consenso largamente maggioritario e, quindi, chiediamo che l'Assemblea esprima il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa a quanto affermato dal relatore e sottolinea l'urgenza della ratifica, in quanto essa può condizionare lo svolgersi degli eventi che sono determinati dalle ratifiche stesse, dal loro numero e dalla sottoscrizione del capitale relativo alla banca.

La piena entrata in funzione della banca per lo sviluppo, è una delle componenti essenziali di quella strategia politica dell'Italia, che si riferisce al Medio Oriente e al Mediterraneo. Quindi, più ancora che per le ragioni tecniche, di per sé rilevanti, esiste una ragione politica di strategia generale, che richiede che l'Italia, sulle questioni che riguardano il Mediterraneo ed il Medio Oriente, approvi rapidamente questo accordo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, l'argomento merita alcune considerazioni, vista l'urgenza e l'importanza della strategia politica e finanziaria con la quale si impegna il nostro paese.

Come rappresentante del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, desidero fare alcune precisazioni.

La cooperazione multilaterale allo sviluppo, ovvero uno degli strumenti di politica internazionale dell'Italia, si articola principalmente in tre direttrici: banca e fondi di sviluppo (partecipazione al fondo con una quota); attività di cooperazione attraverso l'Unione europea; organismi delle Nazioni Unite (contributi volontari o quote dovute).

Vi sono, quindi, diversi canali per poter contribuire a tale sviluppo.

In base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, recante nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, il Ministero del tesoro « cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale ed assicura la partecipazione finan-

ziaria alle risorse di detti organismi ». In generale, si prevede che la partecipazione italiana a banche e fondi a carattere multilaterale avvenga con la modalità del dono (di competenza del Ministero degli affari esteri) e del credito d'aiuto (di competenza del Ministero del tesoro).

La partecipazione dell'Italia a questi organismi, come del resto quella degli altri paesi non appartenenti alla regione, ha una motivazione di fondo molto pratica: se da un lato permette ad un paese dell'area regionale di godere di un flusso considerevole di capitale che lo mette nella condizione di realizzare iniziative che da solo non potrebbe effettuare, dall'altro diventa uno strumento per permettere ad aziende di paesi non appartenenti alla regione di allargare il loro campo operativo.

La Banca per la cooperazione nel Medio Oriente e Nord Africa è un organismo di dimensione minore, di recente istituzione, che opera su base subregionale. La banca è stata istituita in seguito ad una serie di incontri svoltosi a partire dal 1996. Le banche di sviluppo non hanno ovviamente scopo di lucro; periodicamente il loro capitale viene incrementato per permettere loro di aumentare il portafoglio prestiti.

L'Italia è tra i maggiori paesi donatori non appartenenti alla regione: al primo posto troviamo gli Stati Uniti, al secondo il Giappone, al terzo la Russia ed al quarto, appunto, l'Italia. I paesi della regione membri della banca sono invece l'Algeria, l'Egitto, Israele, la Giordania, il Marocco, la Palestina e la Tunisia. In base alla ripartizione concordata, l'Italia ha una quota capitale del 5 per cento, pari a 250 milioni di dollari USA.

La banca è stata concepita per dare sostegno al processo di pace nella regione e promuovere lo sviluppo economico e sociale e quello del settore privato.

Per quanto riguarda il debito internazionale, il problema ha avuto inizio verso gli anni sessanta-settanta. Negli anni ottanta è divenuto chiaro che molti paesi debitori non erano in grado di rifondere i prestiti ricevuti, quindi le banche inter-